Epifania

Cammina, cammina

I tre Re Magi si chiamavano Gaspare, Melchiorre e Baldassarre, uno era africano, uno indiano e uno mediorientale… Scusate! Ripartiamo: i Magi non sono re, non sono tre, non sappiamo i loro nomi, né i paesi di provenienza. Il vangelo dice solo "Alcuni Magi vennero da Oriente".

Le informazioni che possiamo ricavare dalle scarne annotazioni del vangelo sono pochissime: Mago era il titolo dei sacerdoti persiani dediti anche allo studio delle stelle, quindi sono certamente dei saggi, degli studiosi. Non conoscono le scritture quindi sono, quasi sicuramente, pagani.

Ma questi pochi dati sono quelli essenziali per il vangelo: la seconda lettura spiega che in Gesù Cristo "tutte le genti sono chiamate a condividere la stessa eredità, a formare lo stesso corpo e ad essere partecipi della stessa promessa per mezzo del Vangelo", e i Magi sono l'anticipazione di questa realtà.

Il fatto che anche i pagani siano chiamati, non significa semplicemente che anche gli altri hanno diritto di essere salvati da Dio, ma di comprendere che nella nostra vita non c'è nessuna situazione 'pagana' o di 'lontananza' o di 'ignoranza' che possa impedirci di metterci in cammino verso il Signore. Anzi, il vangelo ci mostra che proprio l'inquietudine dei pagani come i Magi, la cananea o il centurione, oppure dei peccatori come Zaccheo o la donna che gli lava i piedi, diventa il motore di ricerca per trovare Dio.

I Magi sono cercatori inquieti: per trovare ciò che cercano sono disposti ad affrontare un lungo viaggio, ad incontrare e ascoltare persone di altre religioni, ad interrogare i loro testi sacri, sono disposti a ripartire sempre per nuove strade. Ad un certo punto perdono la stella e la loro inquietudine cresce, poi la ritrovano e provano una grandissima gioia.

Sono cercatori perché nel loro cuore abita un desiderio, hanno una domanda centrale e profonda. Anche i nostri cuori sono pieni di desideri e di domande. A volte desideri e domande si contendono lo spazio del nostro cuore, appaiono contrastanti, quasi incompatibili, talmente opposti da far nascere ulteriori dubbi e domande. Allora la nostra inquietudine diventa ansia oppure agitazione.

L'ansia ci paralizza. Qualcuno, purtroppo, conosce le crisi d'ansia: ci si blocca in preda al terrore senza riuscire ad andare avanti. L'agitazione invece fa girare a vuoto, facciamo e rifacciamo le stesse cose senza procedere minimamente. L'inquietudine invece risveglia il desiderio, ci fa muovere, ci orienta verso una direzione.

Una direzione che spesso non ha una meta chiara ed evidente, che apre mille possibili deviazioni, nuovi inciampi e difficoltà. Capita allora che si rientri nel circolo dell'ansietà e dell'agitazione. Non so se esiste una tecnica per far sì che il nostro cuore sia abitato da una sana inquietudine e non cada vittima di ansia e agitazione.

Certamente una discriminante importante si gioca sul desiderio e sul cercare. A volte sentiamo che manca qualcosa alla nostra vita, sentiamo dei desideri nel cuore, ma non siamo disposti a partire per la ricerca. Abbiamo la pretesa che tutto ci arrivi miracolosamente in mano, o che altri si diano da fare per realizzare i nostri progetti e i nostri piani. Spesso siamo disillusi, non crediamo più alla possibilità di trovare ciò che desideriamo.

In questo modo diventiamo come gli scribi di Gerusalemme o come Erode: immobili nelle loro belle case ad aspettare che i Magi compiano la ricerca per loro. Ma questa apparente immobilità non lascia le cose come stanno: nel giro di poco tempo diventa rabbia, distruzione, morte. Erode visto fallire il suo piano ucciderà tutti i bambini di Betlemme, con la complicità dei sacerdoti, perché questi, scegliendo di restare fermi come Erode, hanno avvallato e permesso questa violenza.

Se non si cerca il bene, si è complici del male.

Non fermiamo la nostra ricerca. Mettiamoci insieme a camminare. La cosa certa che sappiamo dei Magi e che erano alcuni. Non si può camminare da soli. Insieme cerchiamo la stella, quella stella che brilla nella nostra mente, nella nostra coscienza, poi ascoltiamo le persone, anche quelle improbabili e negative, poi camminiamo, anche se ci sembra di non intravedere la meta, perché già nel cammino si sperimenta quella gioia che diventa piena nell'incontro.